

9 Marzo 2020 - 20:30

SENZA PAROLE

CINEMA MUTO &
MUSICA DAL VIVO



«L'UOMO CON LA MACCHINA DA PRESA»

Regia Dziga Vertov
Musiche Simon Quinn

GranRex - Locarno

9 Marzo 2020 - 20:30

Entrata: 15.- \ 13.- \ 5.- tessera rossa cl

Presentato da
Circolo del cinema di Locarno & Simon Quinn

»Senza Parole - - Cinema muto & Musica dal vivo«

Nelle sale con ambienti intimi, cinema e musica ricreano come sempre la loro magia: ricordi di bobine trentacinque millimetri su cineproiettori ronzanti a fondosala, ultimi colpi di tosse nell'anticipazione della prima nota, mentre si affievoliscono le luci e gli strumenti si passano il la...

i musicisti



Simon Quinn
composizione e basso
booking
➔ simonquinn.ch

Viola Hammer
pianoforte
➔ violahammer.com



Nolan Quinn
tromba
➔ nolanquinn.ch

Brian Quinn
batteria
➔ gtrio.ch



schweizer kulturstiftung
prohelvetia



Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

FONDA
TION
SUISA

Circolo del cinema
di Locarno



L'uomo con la macchina da presa (Chelovek s kinoapparatom)

Regia, soggetto e sceneggiatura: Dziga Vertov

Cine-operatore ed attore principale: Mikhail Kaufman

USSR 1929 Film muto senza didascalie durata: 67'

Il film è il compimento massimo (e finale) del movimento Kinoglaz ("Il cineocchio"), nato negli anni venti per iniziativa dello stesso Vertov e propugnatore della superiorità del documentario sul cinema di finzione che, in sostanza, deve essere bandito, perché inadatto a formare una società comunista. Vertov raccoglie l'esperienza di anni di documentari propagandistici, le sue radici futuriste, le sue teorie secondo le quali il cinema deve essere uno strumento a servizio del popolo e della sua formazione comunista, e sublima il tutto in un'opera tecnicamente all'avanguardia e che ancora oggi colpisce per originalità e vivacità. È classificato tra gli otto film migliori di sempre. La giornata, dall'alba al tramonto, di un cineoperatore che riprende per lo più scene di vita quotidiana per le strade di Mosca, e che ci mostra anche la sua arditezza alla ricerca di inquadrature a sensazione, sopra, sotto o a fianco di treni in corsa. Il film si apre con il totale di una sala cinematografica, che da vuota si riempie in un attimo. La stessa sala si rivedrà in chiusura del film dopo una sequenza nella quale la macchina da presa ha cominciato a muoversi da sola sul treppiedi, senza operatore, e prima di vedere la facciata del Teatro Bolshoi frantumarsi grazie ad un effetto ottico. Vertov credeva che le storie di finzione fossero solo fumo che il potere borghese gettava negli occhi del popolo. La sua opera cinematografica è perciò tutta tesa a raggiungere uno scopo sociale, attraverso la documentazione della sola realtà, anche laddove l'occhio umano non può arrivare. Solo la verità interessa l'occhio della cinepresa e solo guardando e mostrando cose reali si può costruire una società migliore. Il suo purismo trova riscontri in altri ambiti della cultura sovietica del tempo, ma nell'ambito cinematografico, in piena espansione, i contrasti sono grandi anche all'interno di un Paese dominato da un'ideologia così forte e unificante. Così dopo alcuni anni improntati al rigore e a diffondere le tesi del movimento Kinoglaz, Vertov si trova nella necessità di dare una risposta più forte alle critiche che, ora, gli giungono anche dagli apparati di partito, preoccupati che troppa sete di verità si scontri con le esigenze della propaganda. **L'uomo con la macchina da presa** va oltre i documentari girati per strada, fuori dalle fabbriche, nei villaggi. Stavolta insieme alle scene di vita quotidiana è lo stesso operatore ad essere ripreso. Lui è l'oggetto stesso dell'indagine dell'occhio scrutatore, nell'atto di spostarsi, sistemare i suoi attrezzi o semplicemente filmare. È un primo caso di cinema nel cinema che, al di là dell'iniziale intento ideologico (il cineoperatore lavoratore alla pari dell'operaio), innesca un meccanismo di meta-cinema che coinvolge in un piacevole gioco tanto lo spettatore quanto il regista che, perso il "purismo" iniziale, acquista però una grande forza espressiva. Vertov, esibendo abilità ed estro con riprese innovative e giochi di montaggio esasperati quasi fosse un saggio di tecniche d'avanguardia, si serve della sua padronanza del mezzo tecnico per dare impulso alla sua idea di cinema, sino a questo film improntata alla ricerca della verità cronachistica, e ora lanciata verso la scrittura di un nuovo linguaggio espressivo. La verità dell'occhio che guarda diventa essa stessa una verità da osservare, innescando riflessioni nello spettatore cui forse non è più possibile dare risposte certe. Forse sta anche in questo il motivo per cui questo film segnerà l'apice della carriera di Vertov, incapace in seguito, pur dando vita a documentari di grande valore, di ritrovare quella vena dirompente, sagace e moderna che caratterizza **L'uomo con la macchina da presa**. Dopo un parziale oblio, oggi quest'opera è riconosciuta come un caposaldo della cinematografia mondiale. E questo lo si deve alle capacità tecniche artistiche di Vertov e di suo fratello, Mikhail Kaufman, operatore nonché protagonista del film, ma soprattutto all'originalità del soggetto.

(da Wikipedia)